IL

POSTIGLIONE DI FONDI

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DEL PITTORE

LUIGI MARTA

Diviso co' seguenti titoli

ATTO 1.° La Mendicante
» 2.° Il Biglietto dell'importuno
» 3.° Il mio ritratto!
» 4.° Il palazzo dell'Imperatrice

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
Vicoletto Salata a'Ventaglieri n. 14
1854

PERSONAGGI.

PRINCIPE DI PUOZOFF, gran Consigliere dell'Imperatrice
CONTE PONOSK, Magistrato della Gran Corte di Russia
IL BARONE
GIULIA
MATTWEI
MEDORA SKIAPRISKI
KINGLAN
SABATINO
UN UFFIZIALE

Una fanciulla Un Segretario Un servo del Conte Un servo del Barone Un Capo posto Un picchetto di soldati	*Comparse*

L'Epoca dell'azione è sotto il regno di Caterina Seconda.
La Scena è nelle vicinanze di Pietroburgo, poco distante dalla delizia dell'Imperatrice denominata lo Saski-Seloo.

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta un atrio della casa del Barone, con quattro porte laterali. In prospetto due colonne, che sostengono visibilmente il soffitto che termina molto in fondo della scena. Fra una colonna e l'altra cancelli di ferro, quello soltanto di mezzo è praticabile, ad una delle colonne v'è una campana. Tutto lo sfondo del palcoscenico deve figurare una campagna coronata da alte colline, le quali danno adito al piano col mezzo di un ponte.

SCENA PRIMA

All'alzarsi del sipario si vedrà tutta la campagna coverta di neve che tuttavia cade copiosamente, MEDORA con la fanciulla, indi GIULIA.

(Medora comparisce sulla scena alla sommità di una delle suddette colline. Essa sarà sfinita. Il suo volto mostrerà tutte le pene del disagio e del bisogno, come i suoi abiti saranno assai poveri, ed in parte laceri. Nan avrà che un misero mantello, che la guarda dalla neve; ha incerto il passo guardando il piano, e scorgendo la casa del Barone annunzierà la gioia che risente per la vista di un abitazione, ove potrà chiedere un soccorso. E di fatto, dopo aver ringraziato il Cielo co' gesti, mal reggendosi scende con vacillante passo sino all'accennata campana, che suonerà tre volte a rintocco).

Giul. *(dopo il suono della campana, sporgendo la testa fuori della porta terrena con viva compassione dice)* Oh cielo! due infelici! certo esse abbisogneranno di soccorso.... Come sono pallidi i loro volti! Attendete, attendete, mie care *(va al cancello, l'apre, e le conduce innanzi alla scena)*. Entrate qua, siete al coperto.

Med. Essere sovrumano, il Cielo possa compensarvi di tanta umanità che ci usate.

Giul. *(Spazzandole la neve sul tabarro)* Donde venite! Perchè girate queste campagne quasi deserte in così rigidi momenti? — Cade tanta neve ?...

Med. Ah! la necessità, Madamigella....

Giul. La necessità...

Med. Pietosissima signora, deh! non mi negate un tenue soccorso, un poco di ristoro a questa innocente, che geme sotto il rigore del freddo, e della fame.

Giul. Della fame!

Med. Sì, o mio angelo tutelare: qualunque sia il vostro aiuto, noi vi andremo debitrici della nostra esistenza, non periremo se ci stenderete la mano della beneficenza.

SCENA SECONDA

Barone, donde era uscita Giulia, e detta.

Bar. Giulia?...

Giul. Ah! Padre, padre mio, esse erano intirizzite dal freddo. Le ho vedute, e non ho potuto trattenermi di correre in loro soccorso: perdonatemi, padre mio, se contro il vostro divieto....

Bar. Il mio divieto? Io che avrei fatto altrettanto!....

Med. Signore, voi siete il padre degl'infelici....

Bar. Basta, basta così.

Med. Queste lacrime sono il testimonio che può esternarvi l'infelice mio stato: non ho altri accenti che la mia riconoscenza.

Bar. Signora, fui sempre l'amico degli sventurati, e giacchè ricorreste a me, farò quanto mi sarà possibile per alleviare i vostri affanni. Giulia ora spetta a voi compir l'opera.

Giul. Venite, venite a ristorarvi.

Med. Ah! perchè uno di questi sentimenti non entra nel cuore d'un perverso, che in questo stato mi ha ridotta (*entra con Giulia e la fanciulla*).

SCENA TERZA

Barone solo.

Bar. Un perverso ella disse, averla ridotta alla mendicità! Un uomo le ha cagionato de' mali! E se quest'uomo.... Oh! quanto è felice colui che non ha rimorsi!... A che giovano i tesori, i vani titoli, quando si ha la coscienza lorda di sangue.

SCENA QUARTA

Mattwei e detti.

Matt. (*Vede il Barone, e s'arresta in fondo alla scena*) Eccolo là, lo ritrovo sempre nella medesima attitudine!

Bar. (*Scuotendosi vede Matt.*) Tu sei qui, e non mi lascerai un istante in balìa di me stesso.

Matt. Non lo potrei anche volendo.

Bar. Non lo potresti anche volendo?

Matt. No, perchè io leggo nel tuo volto quali pensieri ti agitano. Leviamoci la maschera, corre di già il diciassettesimo anno che noi facemmo comune il nostro destino. In quell'istante io ricevei dalle tue mani una pistola, tu facevi un giuramento.

Bar. Oh! così fossi morto nel momento che ti manifestai il fatale progetto. Era l'inferno che lo suggeriva alla inferma mia ragione.

Matt. Sì; ma la tua ragione, abbenchè inferma seppe adescarmi.

Bar. Tu eri il demone tentatore .... Il tuo nome bastò per sedurmi.

Matt. Già nel sentirmi denominare il vecchio peccatore, il tuo cervello si sconvolse ... L'avidità ti vinse, e volesti da me la spiegazione di un tale epiteto: io ti risposi di aver passati nove anni della mia vita in una riunione di persone oneste, che sdegnati della nostra miseria, ci facevamo dare da coloro che ci capitavano tra le mani, quel denaro o quell'oro, che serviva loro di peso, e che sdegnato io stesso un giorno del loro modo di vivere, risolvetti dar tutti i miei compagni in poter della giustizia, e così meritarmi un assoluto perdono. Ritornandomene in Patria, ch'era Fondi, abbracciai l'onesto mestiere di postiglione, ed i miei antichi amici mi denominarono il vecchio peccatore. Se quel sopranome mosse l'avida tua sete di ricchezza, perchè ti attristi, e ti sdegni ogni qual volta ti richiamo alla prudenza, onde non si venga a penetrare, che io non sono Nicola Mattwei, e tu il Barone Tumski? ....

Bar. Taci, taci.

Matt. Ah! tacerei purchè il silenzio non mi richiamasse sul capo il pericolo della vita. Ti ho pregato le mille volte di lasciarmene andare alla mia bella terra nativa, ma tu ostinatamente vuoi tenermi inchiodato in questi luoghi, dove il diavolo ti ha fatto ritornare dopo 14 anni, e benchè quì ognuno ti crede il vero Barone Tumski, abbiamo incontrato un vicino, ch'io temo fortemente non abbia a saper molto dei fatti nostri.

Bar. E donde deduci tali sospetti?

Matt. Dall'insistenza di lui di volerti parlare, dall'aver io ravvisato nel suo servo, il nipote dell'ostiere di Cisterna.

Bar. Come! Colui nella Russia? Quando lo vedesti?

Matt. Ieri, egli mi fermò chiedendomi se io avessi veduto un cane appartenente al suo Padrone, che credevano smarrito.

Bar. Non ti ravvisò? ....

Matt. Per buona fortuna, ma se il Kinglan è stato in Italia, avrà alloggiato nell'albergo di costui a Cisterna ....

Bar. Basta, comprendo anche troppo il pericolo ....

Matt. Intanto bisogna prendere una determinazione.

Bar. E quale?

Matt. Quella di abbandonare questi luoghi.

Bar. Abbandonare questi luoghi! Ah!

Matt. Vedrai che Kinglan diverrà fatale per noi. Bisogna assolutamente disfarci di lui.

Bar. Taci, uomo sanguinario, non ti cada mai più in pensiero un simile progetto: io fremo alla sola idea di un nuovo delitto. Ah! Preferirei mille volte la più abbietta vita, purchè potessi di bel nuovo assaporare la calma dell'uomo senza colpa!

Matt. E vuoi che io non tema di te per il primo? Tu l'hai concepito da molto tempo il progetto della mia ruina.... va.... va pure a gettarti a' piedi della Sovrana, narrale il tuo delitto, e fatti impiccare se ne hai volontà; ma io non sono tanto balordo da fartelo eseguire.

Bar. Accusare il mio delitto?

Matt. Tu stesso me lo confidasti. Potresti ciò fare senza mandare me ad una morte infame, disonorando te stesso, e l'infelice Giulietta?

Bar. Quale stato è il mio?

Matt. No, di' piuttosto quale irresolutezza è la tua.

Bar. Mattwei, per carità abbi compassione di un uomo sventurato!

Matt. Se non avessi avuto pietà per te, resterei tuttora al tuo fianco!

Bar. Dunque conservi ancora un sentimento d'affetto!

Matt. (Sei pazzo se lo credi). Ebbene che vuoi dirmi con ciò?

Bar. Se tanti timori derivano da Kinglan, se si dovesse spendere tutta la mia fortuna, purchè tu resti tranquillo, sia da te fatto senza riserva, ma limitati ad allontanarlo semplicemente, e non altro.

Matt. (Allontanarlo).... questo tu vuoi? Ebbene così farò (guai a lui, ed a te se avrò luogo a mettere in opra la mia ampolla, essa non saprà rispettare alcuno)

Bar. Posso fidarmi?

Matt. Promisi di allontanarlo, e lo farò *(via)*.

Bar. In mano a quale uomo stanno i destini della mia vita!

SCENA QUINTA

GIULIA, MEDORA, la fanciulla e detto.

Giul. Padre mio, ho esattamente obbedito a' vostri ordini.

Med. (*Sarà decentemente vestita*) Signora, il Cielo vi rimeriterà del benefizio fattomi da questa virtuosa creatura.

Giul. Nulla credo aver fatto per voi: le vostre sventure meritano pietà da ogni anima sensibile. Oh! Padre mio, se sentiste quali affanni ha sofferti a cagione del signor Kinglan!

Bar. Egli vi fece del male?

Med. Lo stato in cui mi vedete è opera sua. Ah! Signore, la storia dei casi miei è assai dolente!

Bar. Voi eccitate la mia curiosità, ascolterei volentieri la storia delle vostre vicende. Chi sa.... potrei esservi di conforto.

Med. Sempre che lo vogliate....

Bar. Giulia, ritirati, e teco conduci questa fanciulla.

Giul. Venite con me, bella ragazzina. (*viano in casa*)

Med. Ahi! ascoltate, signore. Io nacqui in Pietroburgo, figlia di un Magistrato, ma di tenera età restai orfana. Un zio materno prese cura di me, e divenuta adulta mi unì in matrimonio all'architetto Giovanni Skiapriski addetto a Saski-Seloo, ed appena fummo sposati, venimmo qui a stabilirci, e quella casa ch'è occupata ora da Giacomo Kinglan era proprietà di mio marito. Erano scorsi otto anni, ed il mio povero Giovanni, benchè giovine ancora, venne colpito da una fiera apoplessia, che lo rese inabile al suo impiego. Mentre giaceva in quello stato, Kinglan gli si presentò col carattere di un uomo di sua antica conoscenza, e mostrandogli alcune carte che non potei mai conoscere, queste gli furono come una patente illimitata per entrare in casa mia da padrone assoluto.

Bar. E non scopriste qual ragione avess' egli per arrogarsi tanto dritto in casa vostra?

Med. Giammai, o signore; ogni qual volta era forza che io mi rivolgessi a mio marito, per chiedergliene notizia, rispondeami appena solo imponendomi obbedienza all'uomo che egli stimava assai.

Bar. Quale stranezza!

Med. Trascorsi alcuni mesi il Kinglan risolvè di fare un viaggio in Italia.

Bar. Lo so ch'egli ha viaggiato per l'Italia.

Med. Il denaro che bisognò per questo viaggio, il quale durò sei mesi, fu sborsato da mio marito. Egli ritornò dopo e la mia sventura si accrebbe: il mio Giovanni cominciò a lottare con la morte, e dopo tre anni di pene .... egli cessò di vivere!

Bar. Infelice!

Med. Io restai affatto dipendente dal Kinglan: l'empio ben presto si palesò per lo scellerato ch'egli era, manifestandomi una rea passione, che nutriva per me, e che conobbi sol quando mi avea ridotta priva d'appoggio e di sussistenza.

Bar. Quale attentato!

Med. Il perverso, vedendomi salda ne' santi principî dell'onore, giunse a minacciarmi fino la vita. Sarei fuggita lontano dall'iniquo, ma come fare se anche l'alimento per nutrirmi dipendeva da lui! — Finalmente discopro che egli si era dato in preda al giuoco; a tale annunzio mi tenni perduta, altro io non vedeva che l'imminente mia miseria, e pur troppo si effettuarono i miei timori. Volli interrogarlo sulla sorte mia, e l'infame freddamente rispose, che non era tempo di rendermi conto dell'oprar suo.

Bar. E perchè non rivolgersi alla Giustizia?

Med. Lo feci, e me ne risultò un danno maggiore. Comparimmo entrambi innanzi al Giudice, ed egli alle interrogazioni del magistrato mostrando alcuni documenti firmati anche dal defunto mio consorte, pei quali dopo avermi spogliata di tutto, compariva creditore di me di mille rubli d'oro, adducendo d'averli spesi pel mio mantenimento. Mi scese

una benda sugli occhi a quella dichiarazione, e soffocata dal mio disperato dolore, caddi in una infermità che mi tenne nove mesi inchiodata nel letto.

Bar. Povera donna!

Med. Non ancora mi era cessata la febbre, che uno sconosciuto venne ad impormi di uscire da quella casa, essendo divenuta sua proprietà, avendola acquistata nelle valide forme legali.

Bar. Quale assassinio!

Med. Malsana, e sfinita dalla sofferta malattia, fui costretta ritirarmi al vicino villaggio, ed alloggiare in una misera stanza priva di ogni assistenza, alimentata solo da un tenue soccorso che giorno per giorno egli m'inviava, ma trascorsi pochi mesi, mi niegò anche quel meschino sussidio. Cercai sostentarmi col lavoro delle mie mani ma... Oh Dio! anche questo mi mancò. Erano due giorni, o signore, che priva d'alimento.... presa dalla disperazione, mi accompagnai a quella fanciulla, misera al pari di me, e m'incamminai verso l'asilo di quel perverso per chiedergli a titolo di carità un soccorso al mio stato mortale, ma priva di forze caddi presso questo palazzo, dove il Cielo impietosito mi offrì allo sguardo l'adorabile vostra figlia.

Bar. Un momento, signora (*va vicino al cancello*). È desso. Perdonate. — Sospendiamo per ora... dovrei ricevere persona che arriva.

Med. Se la mia presenza cagionasse disturbo...

Bar. No, no, anzi... Chi sa se questo signore... Ritiratevi da mia figlia, abbiate la pazienza di restare un poco in casa mia.

Med. I vostri voleri sono una legge per me. (*entra in casa*).

SCENA SESTA

Il Conte, seguito da un Servo, e detto.

Bar. (*Incontrando il Conte al cancello, ed abbracciandolo*) Mio caro Conte.

Cont. Barone... Amico....

Bar. Con quanto piacere vi rivedo!

Cont. Sono oltremodo sensibile a tanta amicizia!

Bar. (*Al Servo che porta una valigia*) Dirigetevi al solito appartamento.

Cont. (*Al Servo suddetto*) Tenete pronti i miei abiti da Corte.

Bar. Abiti da Corte? Vuol dire che la Sovrana si trova di già a Saski Seloo.

Cont. Mi venne ordinato dal Gran Consigliere Principe di Puozoff, che siegue l'Imperatrice, di precederli. Nel ricevere tal comando lo avvertii che mi sarei diretto a casa vostra, e mi accorsi che il Principe mostrava una certa soddisfazione nel sentirmi vostro amico.

Bar. E chi sono io che possa meritare la stima di colui che siede in un grado sì eminente!

Cont. Quantunque nella Russia, oltre le poche persone che vi appartengono, niun altro vi conosce personalmente; pure il vostro nome risuona per le tante beneficenze che prodigate all'umanità languente.

Bar. Non mi parlate di ciò; nulla credo meritarmi sollevando gl'infelici.

Cont. (*abbracciandolo*) Uomo virtuoso, quando siete rispettabile!

Bar. Cambiamo discorso. Ma che vuol significare che l'Imperatrice viene in questi luoghi nella stagione attuale, ed in un modo che ha tutto l'aspetto di mistero?

Cont. In vero ne son sorpreso anche io: ad ogni modo questa circostanza mi ha procurato il bene di rivedervi assai prima dell'epoca in cui vengo per le poche proprietà che posseggo in queste vicinanze.

Bar. Sento con gioia il piacere che provate di rivedermi; ma se non isbaglio, un'altra premura vi fa sollecito... un certo oggetto che mi sta dappresso.....

Cont. Siete troppo avveduto per non potervi nascondere quanto in breve debb'essere di vostra piena conoscenza.

Bar. Ed io accetterò tal confidenza, come il suggello dell'eterna nostra amicizia.

Cont. Quali espressioni! la mia famiglia sarà onorata se mi crederete degno della mano di Giulia.

Bar. Ed io ve l'accordo con tutta la mia soddisfazione, conosce ella le vostre premure?

Cont. No, non le manifestai mai l'inclinazione del mio cuore. Una dichiarazione amorosa mi parve mai sempre che mal si addicesse in bocca ad un supremo magistrato di Giustizia.

Bar. Ma, il Magistrato è uomo anche egli!

Cont. Sì ne convengo... ma io, comechè giovine, la pensai sempre piuttosto all'antica. Però, se credete che io debba consultare la sua volontà, non trascurerò di farlo.

Bar. Sì, Conte; perchè bramo che mia figlia nella scelta d'uno sposo consulti soltanto il proprio cuore.

Cont. Siete il modello della paterna affezione.

Bar. Ah! perchè non mi è dato di fare degli esseri interamente felici!

Cont. Che cosa dite, Barone! Migliaia di beneficati da voi benedicono il vostro nome: tanti orfanelli che per voi hanno un letto... E questo non lo chiamate voi far de'felici?

Bar. Ah!... sì... ma voi non leggete qua dentro.

Cont. Il cuore? altre volte suol tradirci nel più bello della vita.

Bar. È vero... è... vero!!!

Cont. Accompagnatemi: è mio dovere d'inchinare vostra figlia.

Bar. Mia figlia? No, dite la vostra consorte.

(*S'incamminano mentre cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala nell' interno della casa del Barone messa con magnificenza, porta praticabile in fondo, e quattro laterali. Stufa da un lato. Tavolino in mezzo, con ricchi tappeti, e ricche cortine alla porta.

SCENA PRIMA

Il Conte, ed il barone seduti.

Cont. Ella è la vera madre amorosa de' suoi popoli. Ella è grande, magnanima co' buoni, ma severa oltremodo co'colpevoli.

SCENA SECONDA

Mattwei frettoloso, e detti.

Matt. Signor Barone, con permissione del signor Conte.
Cont. Fate pure
Bar. (*Si alza e va in disparte con Matt.*) Che avvenne ? perchè sei agitato ? (*Tutto questo dialogo deve farsi sottovoce e di soppiatto).*
Matt. (Tieni, leggi, e ne saprai la ragione) (*gli porge un biglietto).*
Bar. (*Apre il foglio con premura, guarda la firma, e dice sorpreso*) (Kinglan !).
Cont. Barone, veggo che avete qualche cosa a fare... per non esservi di disturbo vado a scrivere...
Bar. Potrete entrare nel mio gabinetto.
Cont. Non occorre (*via).*
Bar. Chi recò questo biglietto ?
Matt. Quel Sabatino di cui abbiamo parlato: non voleva consegnarlo alartrimenti che nelle tue mani. Che dice dunque costui ?
Bar. Eh! eh! (*legge*) « Signor Barone, l' ostinazione vostra a non vo-
» lermi ricevere, m'induce ad insistere. — È sommamente necessa-
» rio un abboccamento fra noi : fa d' uopo assolutamente che vi ma-
» nifesti un arcano dal quale vi accerterete, che le mie premure non
» sono senza un principio. Se anche questa volta addurrete qualche
» pretesto, come faceste per lo avanti, sappiate che oggi una ripulsa
» vi diverrebbe fatale ». Kinglan.
Matt. Ha detto tutto. Volesti ritornare in Russia per rivedere la cara patria che nominavi la tua cara amorosa madre, e questa madre ora te ne dà la ricompensa.
Bar. (Che risolvo !).
Matt. Costui vuol valersi d' un segreto, che non può conoscere fondata-

mente per giungere a qualche scopo verso di te, ma... giuro che a suo riguardo mi rammenterò dell' eroica mia carriera. Il mio braccio è forte come 20 anni fa, e...

Bar. Cessa... specchiati in me, e riconosci che non lungi da noi c' è una tomba che ci aspetta!...

Matt. Una tomba!...

Bar. Non giova più bilanciarsi sopra. Che venga... sì, che venga. Voglio ascoltarlo questo nemico della mia pace (*va a scrivere*).

Matt. So per altro ch' egli è un giuocatore esterminato: l' oro potrebbe facilmente farlo tacere.

Bar. (*scrivendo*) Ne avrà.

Matt. L'oro ha un gran potere sul cuore umano!

Bar. (*piegando il foglio*) È vero! È vero! Infame metallo! La virtù... la ragione cedono a te! Tu fai l'uomo scellerato a tuo talento!

Matt. Belle massime! Ma intanto il nostro attuale lo dobbiamo a quel metallo che tu chiami infame. Io non ho più conosciuto nè cavalli, nè frusta, e tu hai un titolo di Barone che ti fregia (*prende il biglietto e va*).

SCENA TERZA

BARONE solo.

Un titolo che mi fregia! E questa mano di ferro, che tuttora appesantisce sul mio cuore, non la vedi tu? — Ah! io solo la sento... e con tutta la forza. Io, benchè oscuro, non era nato per essere un malvagio!... Anche nel sonno l' anima mia si agita; e par che una mano di sangue mi accenni a caratteri di fuoco la parola — Assassino! — Oh! se l'uomo sapesse da quali affanni, da quali rimorsi va seguita la colpa, non concepirebbe giammai il disegno d'un misfatto.

SCENA QUARTA

GIULIA, MEDORA colla fanciulla, e detto.

Giul. Caro padre, questa signora desidera di partire.

Med. Sì, signor Barone, vi fui abbastanza di noia. Accogliete vi prego le vive esternazioni della mia riconoscenza.

Bar. Le vostre disgrazie hanno dritto all'altrui compassione onde vi prego di accettare queste poche monete, ve le do da uomo che crede un debito sovvenire ai bisogni altrui.

SCENA QUINTA

Il CONTE e detti.

Cont. Bravo, siete il vero padre degl'infelici.

Bar. No, amico mio, no; io non sono che un... un uomo.

Cont. Madamigella, andate pure altiera d'avere questo padre.
Med. Oh! signore, questa fanciulla non è meno pietosa del genitore. Ella sente assai le altrui sciagure.
Giul. Voi dite così, perchè mi faceva rabbia sentir cattivo colui che vi ha fatto tanto male.
Cont. Siete vittima di qualche prepotenza ? *(a Medora)*.
*Med.*Che giova il chiederlo,o signore,non potreste porgermi alcun aiuto!
Cont. E donde lo giudicate ?
Bar. Anzi io credo che il Conte con i suoi mezzi potrebbe avere il destro di giovarvi, ed io lo prego che vi ascolti: abbiate fiducia in lui.
Cont. Volentieri bramerei potervi essere utile a qualche cosa.
Giul. Bravo, papà, avete prevenuto il mio desiderio.
Med. Amabile creatura!
Bar. Dunque entrate, signore, e tu Giulia tienle compagnia.
Giul. Venite, o signora *(Medora saluta, ed entra con Giulia e la fanciulla)*.

SCENA SESTA

Conte ed il Barone.

Cont. Non so perchè la fisonomia di quella sventurata m'interessa.
Bar. V'è un uomo, che l'ha precipitata nella miseria, e che sta in quelle stesse mura, che pria gli furono di generosa ospitalità, quindi divennero la sua rapina.
Cont. Chi è costui ?
Bar. In breve lo vedrete qui.
Cont. In casa vostra, e voi lo ricevete ?
Bar. Quante volte si è costretti di conversare con chi appena potrebbe soffrirsi a vederlo nel tempio del Signore! Ma la volontà di giovare a quella meschina.
Cont. Quando è per questo vi lodo.
Bar. Voi solo, o Conte, foste mai sempre l'uomo che accolsi in casa mia con tutta la predilezione, e voi amerò sempre, e pregerò di tutto cuore: e se Giulia acconsentirà a' miei voti, qual uomo della terra sarà più contento di me ?
Cont. Se Giulia non isdegnerà la mia mano, sarà il maggior bene della mia vita.
Bar. Ebbene voglio interrogarla alla vostra presenza: *(Si avvicina alla porta, e chiama)* Giulia ? Giulia ? — Vedrete che sarà docile a' vostri voleri.

SCENA SETTIMA

Giulia e detti.

Giul. Padre mio, mi avete chiamata!
Bar. Appunto, e sai perchè ? per farti una richiesta alla quale devi rispondere colla massima facilità.

Giul. Parlate.
Bar. La tua risposta deve partire spontanea dal tuo cuore.
Giul. Ed io lo farò con tutta candidezza.
Bar. Vuoi maritarti ?
Giul. Maritarmi!
Bar. Prendere uno sposo, divenire la moglie d'un uomo.
Giul. Ma divenendo la moglie d' un uomo dovrei staccarmi da voi, abbandonarvi.
Cont. No, madamigella, maritarsi non è abbandonare i propri genitori.
Giul. Ma se manco in questa casa, chi vi appresterà la colezione ? chi vi leggerà le gazzette?
Bar. Mi resterà la compagnia di Mattwei. Rispondi dunque, vuoi maritarti ?
Giul. Ma il marito mi amerebbe più di voi ?
Cont. Ah! Ah! La domanda è ingenua e graziosa.
Bar. Ti amerà quanto ti amo io, e più ancora...
Cont. Avrete il comando della famiglia... sarete la signora del suo cuore.
Giul. Una donna maritata!...
Bar. Che significa aver preso nel mondo uno stato.
Giul. Ma posso sapere chi è questo sposo ?
Bar. Eccolo quì, è il Conte.
Giul. Egli! *(con pudore volge lo sguardo)*.
Bar. Sei contenta ?
Giul. Lo comandate voi ? lo farò.
Bar. Da questo momento dunque lo rispetterai come il tuo fidanzato.
Giul. Se io lo rispettava perchè era il vostro carissimo e solo amico, vieppiù ora perchè vi si accoppia la seconda ragione.
Bar. Del matrimonio ?
Cont. Amabile Giulia, il mio cuore altro non brama da voi che una sincera confidenza.
Giul. Ed io farò di tutto per contentarvi.
Bar. Ora va pure a tener compagnia a quella signora.
Giul. Vi obbedisco. Signor Conte... no, signor consorte, me le inchino *(fa una riverenza ed entra)*.
Bar. È pur bella l'innocenza!
Cont. Nacque ella in Russia ?
Bar. *(con sorpresa)* (Quale richiesta!).
Cont. La vostra consorte a quale famiglia apparteneva ?
Bar. *(con imbarazzo)* Vi dirò... non era precisamente russa... ma era stata allevata in Varsavia.
Cont. Per conseguenza i suoi parenti non sono in questi Stati ?
Bar. *(sempre più imbarazzato)* No... ma... viveano in Londra.
Cont. Ove dimoraste per molti anni secondo mi diceste ?
Bar. Sì... colà mi fermai per dodici anni.
Cont. Ma Giulia ove nacque ?
Bar. A che serve ora tutto ciò ? Vi basti saperla mia figlia.

2

Cont. No , Barone , perdonate : a me non basta saperla soltanto vostra figlia ; è mestieri che io conosca quei particolari troppo necessarî dovendo divenire mia sposa.

Bar. Ah... ebbene... ella nacque in Italia... nelle vicinanze di Roma, e... la famiglia di sua madre... io mai non la conobbi.

Cont. Come non conosceste i parenti di vostra moglie.

Bar. Amico... (Non ho parole quando debbo mentire!).

Cont. Il vostro imbarazzo è singolare! mi avveggo per altro che un mistero avvolge i natali di Giulia. Qualunque esso sia, mettetemi a giorno di tutto, e mi troverete superiore ai pregiudizi ordinari.

Bar. (Che gli dirò?) Amico... Giulia... io l'amo più della stessa mia vita : quell' angelo consolatore delle eterne mie afflizioni , è... una figlia... lasciatemi tacere, ve ne prego.

Cont. Eppure io leggo nel vostro cuore... un' estrema delicatezza vi chiude il labbro a non confessare ch' essa sia una qualche memoria giovanile... ma... amico mio,... siamo uomini....

Bar. Ah!

Cont. Sospirate ? Non m' ingannai.

SCENA OTTAVA

Mattwei e detti.

Matt. Il signor Kinglan monta le scale.

Bar. Egli ?... Che venga *(Matt. va)* Mio caro Conte, Giulia ?

Cont. Non se ne parli più. Impongo all'amicizia di non parlarne più. Essa sarà egualmente cara al mio cuore.

Bar. (Respiro!).

SCENA NONA

Kinglan seguìto da Mattwei, e detti.

Kin. Permette,signor Barone,che io vi offra l'omaggio della mia servitù.

Bar. Siete troppo obbligante, signore (Quale cimento).

Matt. (Qual contrapposto nelle loro fisonomie!).

Kin. Obbligante io ? veramente non credo tanto, perchè se io leggessi nel vostro interno, vi troverei in vece la taccia d' importuno.

Bar. E donde potete giudicare di me ?

Kin. Dalla mia insistenza per indurvi a ricevere una mia visita... ma come si fa... La vostra fama è da per tutto come l' uomo del secolo per filantropia.... qual padre dell' umanità sofferente, e ciò che più monta, non vi siete mai mostrato ad alcuno di coloro, che guidati dalla riconoscenza vennero alla vostra porta per manifestarvi la loro gratitudine. Io, all' incontro, vicinissimo alla vostra casa, ascoltando ogni giorno novelli atti di vostra somma generosità e non potervi conoscere personalmente, vi assicuro che soffriva la maggiore impazien-

za. Ora però posso vantarmi dell' onore che vi degnaste compartirmi aggiungendo le proteste dell'alta mia stima.

Bar. Il vostro elogio, o signore.....

Kin. Vi è dovuto ad onore della verità e della giustizia.

Bar. Mattwei, da sedere.

Matt. *(eseguendo)* La franchezza di costui è nunzia di qualche scena *(via).*

Kin. (Ho d'uopo di parlarvi da solo a solo) *(ciò lo dice al Barone sotto voce).*

Bar. *(sedendo con gli altri)* (E perchè ?).

Kin. *(c. s)* (Lo conoscerete).

Cont. E così ? Ella dunque è un ammiratore del signor Barone? È forse di questo villaggio ?

Kin. No , nacqui in Pietroburgo : ancor bambino , mio padre mi trasferì a Mosca, ove mi trattenni molti anni.

Cont. Anche io ho dimorato lungo tempo in Mosca. Il suo nome s'è lecito

Kin. Giacomo Kinglan.

Cont. Avrà parenti in Pietroburgo ?

Kin. Credo di no, perchè da molti anni non ricevo notizie d'alcuno.

Cont. E non è più stata alla nostra bella capitale ?

Kin. Ho passati molti anni viaggiando nell'Olanda, in Germania, in Francia, ho fatto una scorsa per fino nell' Italia.

Cont. È stata anche in Italia ?

Kin. E con grandissima soddisfazione : che bel cielo ridente! Napoli... Napoli è incantevole. Domandi, domandi al signor Barone, egli pure vi è stato.

Cont. Vedeste anche la bella Napoli, Barone ?

Bar. Sì.

Kin. Non è singolare la varietà di quella numerosa popolazione ?

Bar. Non vi feci tanta attenzione.

Kin. È originale la cosa, ma pure è così, una mera combinazione mi diede a conoscere le più piccole circostanze di quel vostro viaggio d' Italia. Ne volete una pruova ? — Ascoltate. Dall'Albergo di Cisterna andaste direttamente a Napoli. Alloggiaste per undici giorni in un grande albergo di quella capitale, quindi passaste ad abitare in una casa particolare in una contrada assai remota della città ; e nel giro di circa un anno, che dimoraste, non giungeste mai fino ai giardini pubblici, così detti Villa reale.

Bar. (Il discorso di costui comincia ad infastidirmi).

Cont. (Che vuol dire quell' ironia).

Bar. Io amo la campagna...perciò andai ad abitare quasi fuori della città.

Kin. Una fanciulla, ed un uomo di brutta faccia formavano tutta la vostra famiglia, e...

Bar. E veggo, che vi deste grandissima premura di sapere tutte queste circostanze.

Kin. Spero che queste cose tanto innocenti non vi rechino disturbo...

Se ciò è, come mi fate credere, tronco il discorso, e non parlo più.

Bar. Non volevo dir questo, ma son uso di non dir mai nulla de' fatti miei ad alcuno.

Kin. Fate benone, e vi lodo. Il mondo è divenuto tanto tristo, che non si è mai cauti abbastanza per vivere in una perfetta quiete.

Bar. È pur troppo vero! Al giorno d'oggi non si è padroni neanche di poter vivere colla nostra pace!

Kin. Avete ragione... io, per esempio, non vi pare che sia uno di costoro?

Bar. Oh! non voglio dir questo.

SCENA DECIMA

MATTWEI e detti.

Matt. La zuppa è in tavola.

Kin. Oh! signori miei vi levo l'incomodo.

Bar. Se volete onorarmi?

Kin. Grazie della gentile offerta... ma non posso accettare.

Matt. (Il diavolo ti ha parlato all'orecchio).

Cont. (Costui non mi persuade). Poichè ella non ha voluto accettare il pranzo, favorirà almeno a bere il caffè con noi?

Kin. Quando è per il caffè, volentieri.

Cont. Bravo. L'aspettiamo. Barone vi precedo... Signore... a ben vederla *(entra osservando seriamente Kinglan ed il Barone).*

Bar. Signore, ci rivedremo quest' oggi.

Kin. *(sotto voce, indi forte)* (Vi ricordo l'appuntamento). A quest'oggi. Buon pranzo. *(Barone via)* Ehi? *(a Matt.)* Chi è quel signore?

Matt. Colui?... eh!... colui è un tale... un tal uomo, che dalla fisonomia sa discernere il birbante dal galantuomo.

Kin. Ed il tuo padrone l'accoglie in casa sua?

Matt. Chi è il mio padrone?

Kin. Oh! bella! non è il Barone?

Matt. Ah! sì... sì... avete detto bene.

Kin. (Costui è certamente l'amico Postiglione!) Oh! addio, caro, anzi, se ti riesce, in segreto però, bada; dirai al tuo padrone... ossia al Barone, — che quel tale abboccamento che deve darmi, bramerei che fosse in giornata, hai capito?

Matt. Va bene: ho capito.

Kin. Addio dunque *(via).*

Matt. Vieni?... ed io ti aspetto *(cava dal petto un' ampolla che tiene legata al collo con un laccio, l'osserva, e dice)* La dose è più che bastante *(entra mentre cala il sipario).*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il Barone solo.

(All' alzarsi del sipario si vede lo stesso con le braccia piegate sul petto, mostrando la massima impazienza).

E ritarda ancora! ogni momento che passa è per me come un anno di angoscia. Eran troppo giusti i timori di Mattwei!..Feci male a non ascoltare i suoi consigli: ora non sarei costretto di tremare all' aspetto di quello sconosciuto. Mio eterno Iddio! tu che mi leggi in fondo del cuore, ben conosci se mai trascorse un giorno solo della mia vita, senza che ti chiedessi perdono della mia colpa. La tua misericordia mi fa sperare la pace...Infondine almeno nella mente di colui che con una sola parola potrebbe gettarmi nelle mani del carnefice. (*come spossato va a cadere su di una sedia*).

SCENA SECONDA

Mattwei, poi Kinglan e detto.

Matt. Barone, Kinglan mi segue.
Bar. Qual tremore m' assale!
Matt. Fermezza.
Kin. (*entrando*) Siete stato di parola, mi compiaccio della vostra confidenza.
Bar. Mattwei, lasciateci soli, se giunge il Conte datemene avviso.
Matt. Va bene (lasciarli soli, sarei matto se lo facessi) (*via*).
Kin. Il Conte non è in casa?
Bar. Un avviso del gran Consigliere Principe di Puozoff lo chiamava all' istante da lui. Ho colto questo momento per adempire alla mia promessa, e conoscere in che posso soddisfare alle vostre richieste.
Kin. Giova che il Conte sia assente: il nostro colloquio non debbe avere testimoni.
Bar. Parlate: toglietemi d' un imbarazzo che m' è di peso.
Kin. Pria di tutto sappiate che l'indole mia è di non far male ad alcuno.
Bar. Eh! Eh! Di fatto lo prova la vedova di Skiapriski!...
Kin. Comprendo quel che vorreste dirmi, ma lasciamo stare colei, e veniamo a ciò ch' è di maggiore importanza. La storia che vado a narrarvi richiede tutta la vostra attenzione

*

Bar. Ed io sono dispostissimo ad ascoltarla.

Kin. Diciassette anni or sono,io mi trovava amministratore di un podere di vistosissima rendita, comandava ad otto mila individui per la coltivazione delle terre,e pel taglio delle legna di vari boschi. Gli emolumenti che io ne traeva erano da tanto per istimolare la cupidigia di uno che metteva in opera ogni mezzo per togliermi quella situazione. Più volte con lui fui al procinto di cimentare la mia libertà. Eppure .. egli riuscì nel suo disegno. Un giorno, un ordine m'ingiungeva di dare i miei conti, e di rassegnare l' amministrazione a quello stesso, che mi aveva fatto venire il pensiere di levarlo dal mondo ... Immaginate la mia sorpresa, e la mia rabbia, ma convenne ubbidire. A malincuore sommo mi staccai da quei luoghi, ed andai direttamente a Pietroburgo. Invano reclamai, mi si fece comprendere, che avessi dimenticato di più appartenere a quella famiglia. Posi l'animo in pace, e mi diedi a qualche commercio, a causa del quale viaggai molti anni. Ebbi delle continue perdite, perciò risolvetti ritirarmi in questi luoghi, dove con istupore appresi, che la mia padrona, viaggiando per l'Italia, era stata crudelmente assassinata. Quella donna era stata mia benefattrice, giurai vendicarla. Con questo risoluto proponimento partii tosto per l'Italia, e non mi arrestai,che quando giunsi all'ultimo albergo ch'ella avea alloggiato a Cisterna.

Bar. (*Farà tutto lo sforzo per trattenere il tremare che gli cagiona il discorso di Kinglan.Matt.tratto tratto si farà vedere*).(Cielo! egli sa tutto!)

Kin. Giunto che fui in quell'albergo, qui, dissi a me stesso, io troverò gli opportuni indizi che mi additeranno gli assassini.

Bar. E ... riusciste nel vostro intento?

Kin. Perfettamente.

Bar. (Son perduto).

Matt. (*non visto*) Costui è all'ultimo della sua vita e non se ne accorge (*si ritira*).

King. Quella vecchia ostiera mi diede un talismano, capace di farmi riconoscere il briccone a prima vista.

Bar. E ... lo ... rinveniste ?

Kin. Anche troppo! Sentite appresso. La storia non è terminata. La principessa dovè restare in quella osteria a causa della indisposizione della cameriera, la malattia della quale continuando, e la povera signora, non fidandosi di più vivere in un albergo tanto ordinario, risolvè di partire, lasciando del danaro, ed un indirizzo scritto di mano del suo agente in cui gl' indicava dove avesse dovuta raggiungerla tosto che sarebbe guarita, ma invece costei morì, e tra le sue robe si trovò un ritratto, ed era appunto quello del cameriere, o agente della principessa.

Bar. Un ritratto!

Kin. Sicchè non durai fatica di ottenerlo dall'ostiera insieme a quel tale indirizzo. Anzi l' ho portato meco appunto per mostrarvelo. (*cava da un portafogli un ritratto, e glielo mostra*).

Bar. (Il mio ritratto!)
Matt. (Addio mistero!)
Kin. Ma ... Barone? ... voi tremate ?
Bar. Tremare! .., e perchè ?
Kin. Mi parve che i lineamenti di questo ritratto fossero cagione dello sconcerto che visibilmente altera il vostro volto.
Bar. Il mio volto ... ma di grazia, signore, a che quell'importanza, che volete assumere, dietro quella storiella, di cui v' è piaciuto annoiarmi? Sapete che io incomincio non solo a credervi ardito, ma insultante, e come tale potreste obbligarmi a dar qualche lezione alla vostra tracotanza! *(alzando la voce alle ultime parole ?)*
Kin. Piano, piano, non alzate la voce: pel vostro bene vi consiglio a parlar più basso.
Bar. Ma che venite forse a dettar leggi in casa mia ?
Kin. Vi prego di parlar piano fra noi, e massime in questo momento la circospezione è al sommo necessaria.
Bar. Circospezione ? Che significa tutto ciò ?
Kin. Se mi ascolterete con calma lo saprete ... ma se mai ... *(si volge intorno per osservare se v' è alcuno)* Barone *(sottovoce)*, bando ai sotterfugi, io venni da voi, guidato da una estrema necessità... comprendetemi ... non mi riducete al duro passo di ...
Bar. Signore, rammentate che parlate col Barone Tumski.
Kin. *(come stanco della sua sofferenza)* No *(alzando anch' egli la voce).*
Bar. Come no ?
Kin. No, vi ripeto. *(assai risoluto)* No, Carlo Pasquoff.
Bar. Chi è questo Carlo Pasquoff !
Kin. Voi. Anzi tu sei ...
Bar. Io ?
Kin. Si diciassette anni non cancellano dalla mente di un uomo la fisonomia di colui col quale si è avuto a che fare. Io sono quell'amministratore di cui pocanzi ti parlava; e la mia padrona era la principessa Astruoff.Da ciò intenderai quanto voglio dirti.
Bar. (Cielo! costui sarà la mia rovina!)
Kin. *(mostrandogli l' opposta parte del ritratto)* Ed io, benchè offeso, voglio vieppiù convincerti: osserva; qui vi sono capelli e due lettere iniziali in oro, un C ed un P. Ora non sai più rispondermi. E questo indirizzo lo riconosci ? *(cavandolo dal portafoglio).*
Bar. *(assai avvilito dopo la vista di ciò che gli ha mostrato Kinglan)* È sorprendente. Rimango stupefatto della concorrenza di certe fortuite circostanze, di cui il caso, le combinazioni, qualche somiglianza... *(tremando e quasi balbettando).*
Kin. Carlo Pasquoff, non vedi che il tremare ti scopre ad onta di tutti gli sforzi della tua finzione! Ma sono stanco ormai. Se non sei meco d'accordo, il magistrato ti aspetta *(per andare).*
Bar. Ti arresta sconsigliato. Ma chi sei tu? Perchè vieni a sbandire dall' anima mia quell' ombra di pace che ancora mi rimaneva!

Kin. Io non venni qui a cagionarti affanni, ho anima e cuore anch' io: dipende da te solo il farmi tacere.
Bar. Ed in qual modo lo potrei?
Kin. Col vivere, e lasciar vivere: intendi? tu non sei un balordo, e dei convenire che così vanno le cose di questo mondo, quando però si vogliono evitare certe sciagure.
Bar. Ebbene... sia come dici! che debbo fare?
Kin. Oh! che domanda! tu m' hai compreso! ebbene rimetto tal caso alla tua discrezione.
Matt. (Tu patteggi, e la ricompensa già ti aspetta.)
Bar. Non saprei indovinare.
Kin. Son già persuaso che sei disposto a far qualunque sacrifizio, basta che io taccia? e tacerò: ma il guiderdone deve corrispondere al segreto. Non innalzo il mio pensiere fino ai tuoi tesori, ma mi contento del frutto dei diciassette anni che hai posseduto il milione di rubli. Spero non troverai disonesta la mia domanda.

SCENA TERZA

MATTWEI ch'è stato in osservazione ora si avanza, e detti.

Matt. Giunge il Conte (*esce di nuovo*) (Ribaldo queste sono parole).
Kin. Barone che risolvi?
Bar. Avrai tutto, purchè un rigoroso silenzio ti suggelli la bocca.
Kin. Tacerò, te lo giuro.

SCENA QUARTA

Il CONTE, e detti, poi MATTWEI.

Cont. Eccomi disbrigato (*posa spada e berrettone*). Mi dispiace che abbiate dovuto attendermi. Hanno bevuto il caffè?
Kin. No, perchè aspettavamo voi.
Bar. Ehi (*comparisce Matt.*). Date il caffè (*entra Matt. e poi torna col caffè*).
Kin. Ella, signor Conte, fu chiamato presentemente a Corte?
Cont. Sì.
Kin. Non le pare che questa venuta dell'Imperatrice a Saski-Seloo abbia tutta l'apparenza di una di quelle sue solite visite inaspettate che ella suol regalare ai suoi sudditi, quando vuol iscoprire qualche...
Cont. Non saprei... nè affermare, e nè credere impossibile il vostro sospetto. Ma, signor Barone?... che vi sentite male?... voi siete pallido... tremate...
Kin. Momenti sono, gli è sopraggiunto un deliquio che io credei fosse una convulsione.
Bar. È vero... non mi sento bene... mi duole assai il capo.

Matt. Ecco il caffè *(all'uscire in iscena col Cabaret, cava un'ampolla, non veduto dagli attori in iscena, ed a vista del pubblico la versa nella tazza di Kinglan, che serve per ultimo, e dopo averlo bevuto quasi tutto si accorge dell'amaro. Prima presenta il caffè al Conte, quindi al Barone che lo rifiuta, poi a Kinglan.*

Kin. (Che diavolo di caffè era quello! Un amaro che non ho mai sentito l'uguale!) *(rende la tazza).*

Matt. (È fatta).

Cont. Barone, ritiratevi, un poco di riposo vi gioverà.

Bar. Oh! non serve, mi sento meglio.

*Cont.*Fate a modo mio,andate a passare un'ora sul letto. Noi c'intratteremo conversando finchè sarete rimesso. *(rende la tazza) (Matt. via).*

Bar. (Non vorrei allontanarmi).

Kin. Barone, seguite il consiglio del signor Conte, *(poi piano ad esso)* (siate tranquillo riguardo al nostro segreto).

Bar. Ebbene, farò come volete.

Cont. Vi accompagno, se vi piace.

Bar. Oh! non occorre. (Il timore si è troppo impossessato di me). *(entra).*

SCENA QUINTA

Conte e Kinglan.

Cont. Povero Barone! Il suo naturale triste e melanconico pare che gli faccia soffrire di continui attacchi di nervi.

Kin. Eppure il suo esteriore non mostra che egli soffre fisicamente.

Cont. Oh! al contrario, egli è di una fibra sensibilissima ;ogni lieve dispiacere lo altera e lo affligge visibilmente.

Kin. Credo anch' io che sia così : di fatti momenti sono parlammo di qualche cosa . . . indifferentissima per me, ma a lui credo che doveva ricordare qualche passato dispiaccre, e perciò . . . povero Barone! ... parliamo di altro . . .

Cont. Sì , sì , parliamo d' altro. Voi abitate nella casa del defunto Skiapriski ?

Kin. Appunto.

Cont. E della vedova che ne avvenne ?

Kin. A quella meschina fu di tanto dolore la morte di suo marito, che le cagionò una lunga malattia : ristabilita che fu, risolvette alienare l'unico avanzo della sua fortuna, ch'era la casa che io comprai a preferenza fra i tanti creditori che se la disputavano, soddisfatti i quali, l'avanzo si depositò nelle mani dalla stessa vedova, che si ritirò presso alcuni suoi parenti in Polonia.

Cont. Sì? dunque la vedova acconsentì volontariamente alla vendita del suo stabile ?

Kin. Certamente.

Cont. L'istrumento già fu firmato dalla Skiapriski, e stipulato in tutte le forme della legge ?

Kin. Non solo tuttociò, signor Conte, ma autorizzato anche dal defunto, il quale morendo mi lasciò ampia facoltà di alienare e disporre a mio piacere di quanto gli apparteneva, non potendo sua moglie per qual si voglia ragione affacciar pretensione alcuna.
Cont. Convien dire che il morto architetto vi era legato con vincoli tanto forti da annullare anche i dritti della consorte?
Kin. Dei quali per altro non seppi valermi.
Cont. Pagandole il residuo del prezzo della casa, ed assistendola nel corso della sofferta malattia? *(con ironia).*
Kin. Ma scusi, pare che ella non presti molta fede alle mie parole?
Cont. Non so negarlo, perchè in Mosca sentii discorrere di questa donna in maniera assai diversa del vostro racconto.
Kin. Vale a dire?
Cont. Ch'essa vive di elemosina in uno di questi villaggi, e che un mostro, dopo averle insidiato l'onore, trovandola salda a quella virtù, ch'egli non avea mai conosciuta, l'avea spogliata interamente di quanto possedeva, chiudendo il cuore alle esclamazioni di quella gemente, che avealo accolto, che gli avea dato il santo titolo d'amico, e che tuttora questo disumano se ne vive tranquillo fra quelle stesse mura, che dovrebbero in ogni momento rinfacciargli la sua inumanità. Ecco quanto sentii di madama Skiapriski.
Kin. E tutto ciò forse si alludeva a me?
Cont. Il vostro nome non intesi proferirlo, ma la delusa giustizia può ancora essere disingannata, e colpire con maggior violenza quest' obbrobrio de' viventi.
Kin. (Costui cerca atterrirmi). Signor Conte, spesse volte l'apparenza dà l'aspetto di colpa ad un' azione generosa: perciò non falla il proverbio che dice, l'apparenza inganna . . . Basta. . . io so come ho operato verso di quella famiglia: non ho nulla a rimproverarmi.
Cont. Nulla avete a rimproverarvi?
Kin. Almeno lo credo.
Cont. E se vi fosse un testimonio che vi smentisse ... che direste allora!
Kin. Oh! (Oh! Cielo che cosa è mai questo) *(comincia a sentirsi de' dolori).*

SCENA SESTA

Medora, e detti.

Cont. (che vede Medora sulla soglia) Venite, signora, smascherate costui.
Kin. Che vedo! voi qui!
Med. Sì, e per confonderti. Io sono colei che se ne andò in Polonia presso de'suoi parenti, portando seco la somma che tu le avevi sborsata! e le rapisti le sue sostanze! peggio ancora di un assassino di strada? E tu osi comparire in faccia al mondo? e questi si chiamano uomini?
Cont. Rispondete signore.
Kin. (quasi non badando a Medora) (Quali spasimi io sento!)

Med. E che potrebbe rispondere? La sola mia vista è bastante a rinfacciargli tutta la sua perversità: queste vesti furono un atto di pietà di quella virtuosa fanciulla: per te io caddi innanzi a questa casa sfinita ed assiderata dalla fame....mentre tu ti alimenti col sangue mio....Ah! non vi è dunque una legge che mi vendichi! ma voi, o signore, voi siete un magistrato? a voi domando giustizia.

Kin. (*dopo molti contorcimenti mostrando di non poter più soffrire in silenzio gli acerbi dolori che l'hanno assalito, getterà un forte grido esclamando*). Tu reclami vendetta! Ahi! l'avrai di già conseguita. Ahi! Ahi!

Cont. Che dite? quali spasimi soffrite?

Kin. Quelli della morte . . . Ahi! mi sento morire!

Med. Ravvisa, anima iniqua, la mano del Cielo che ti punisce.

SCENA SETTIMA

BARONE, MATTWEI, da parti opposte, e detti.

Bar. Che grida sono queste? Conte?

Cont. Io non comprendo.

Matt. (Comprendo ben io. . .).

Kin. Io mi sento il fuoco nelle viscere. Ahi! per pietà apprestatemi qualche aiuto.

Cont. Andate per un medico.

Matt. Volo ad ubbidirvi (Aspetterai un pezzo prima di rivedermi).

Cont. Che cibo avete mangiato? Da che possono derivare questi dolori?

Kin. Ho mangiato in casa mia. Aiutatemi . . . aiutatemi . . . io sento dolori di morte.

Cont. Signora, ritiratevi. (*Med. entra*).

Kin. Fatemi accompagnare a casa mia. Voglio morire almeno sul mio letto.

Cont. Or ora verrà un medico, egli vi appresterà gli opportuni rimedi.

Kin. Ma non sarà più in tempo. Sento che non potranno salvarmi . . . . questo che ho nelle viscere è un potentissimo veleno . . . Ahi! sento che mi sta bruciando.

Cont. E donde argomentate ciò? Chi mai doveva attentare alla vostra vita?

Kin. Il Barone.

Cont. (*con estremo stupore*). Il Barone?

Bar. Amico!

Cont. (Qual lampo . . . Cielo! se fosse mai vero! . . .) (*si avvicina all'uscio di mezzo e chiama*) Ehi? (*comparisce uno de' suoi servi, gli parla all'orecchio, ed il servo via*).

Bar. (Ah Mattwei! tu mi hai sprofondato negli abissi!)

Cont. (*A Kinglan*) Signore, voi non potete partire, perciò è meglio adagiarvi su di un letto.

Kin. Sì, sì, giacchè poco altro mi resterà di vita.

SCENA OTTAVA

Mattwei frettoloso, e detti.

Matt. Signori, non mi è stato possibile rinvenire un medico.
Cont. *(con grave contegno).* Rispondete a me, voi, e guardatevi dal mentire. Il caffè che porgeste a quel signore, chi lo versò nella tazza?
Matt. Io, colle mie proprie mani.
Cont. Voi? va bene.
Kin. Ahi! Ahi!
Bar. *(passando vicino a Matt.)* (Assassino!)
Cont. *(a Matt.)* Accompagnatelo.
Matt. (Questo cielo non fa più per me). Andiamo, appoggiatevi a me *(a Kinglan che si abbandona nelle sue braccia).*
Kin. Signor Conte, venite. Voglio comunicarvi qualche cosa che v'interessa.
Cont. Sarò da voi all'istante.
Matt. Se avrò tempo, lo strozzerò *(entrano).*
Cont. *(dopo aver guardato significatamente il Barone).* Vi ordino in nome della legge che niuno della vostra famiglia muova un passo fuori di questa casa, e più d'ogni altro Mattwei *(entra appo a Kinglan).*

SCENA NONA

Barone solo.

Qual cambiamento di linguaggio. Vi ordino in nome della legge ... quai segni d'autorità son questi? Che farò? a quale partito m'appiglio? Certamente colui tutto manifesterà.

SCENA DECIMA

Mattwei, e detto.

(Al momento che Matt. comparisce, il Barone si slancia, ed afferrandolo con gran violenza gli dice) Assassino ... due volte assassino. Fu questa la promessa che mi facesti di rispettare la vita di colui?
Matt. Il primo dovere è quello di rispettare la propria vita.
Bar. E credi aver salvata la tua uccidendo colui?
Matt. Egli che muoia: penserò io a salvar la mia.
Bar. Tu salvarti, invece io veggo che la mannaia minaccia il tuo capo... Mattwei, io mi perderò, ma tu sarai punito.
Matt. Punito! hai ragione, non parlavi così nell'Osteria di Cisterna.
Bar. Non è più tempo rivolgersi al passato.
Matt. Hai ragione: il passato che resti nell' oblio. Ma riconosci esser ca-

duto in maggior periglio del mio. Credi che io ti dia tempo di prevenirmi, t'inganni. Kinglan ci additerà alla giustizia? Ed io non esiterò un istante a palesarti per quello che sei.

Bar. Il mondo mi crede uno sventurato . . . Ebbene saprà da me stesso che io tale divenni per tua cagione.

Matt. E perchè non ne accusi la tua ambizione. L'anima tua non era fatta per le grandi imprese, ed ora giustamente sei vittima di te stesso.

Bar. Cielo! a qual trista condizione è giunto il viver mio?

Matt. Chiunque altro al caso nostro penserebbe di porre in salvo sè stesso, e tu all'opposto ti contrasti la palma di una denunzia. Bando alle discordie. Appigliamoci all'ultimo scampo che ci rimane; di qui . . . . bisogna all'istante fuggire.

Bar. Fuggire! E Kinglan?

Matt. Che resti pure a dannar l'anima sua. Anzi . . . sì, è meglio chiuderli entrambi.

SCENA DECIMAPRIMA

Il Conte e detti, e subito il Capoposto, soldati, e Servo.

(Il Conte dalla medesima stanza dov'è entrato, e nell'atto ch'egli comparisce, entra dalla porta in fondo un Capoposto con soldati. Questi sono preceduti dal servo del Conte, quello stesso che ricevè l'ambasciata all'orecchio).

Matt. Oh! *(retrocedendo).*

Cont. Arrestate *(poi alle guardie).* Giungete in tempo. Che niuno esca di questa casa, e costui sia rigorosamente custodito *(accennando Matt.)*

Bar. Amico, che novità è questa?

Cont. Quella per cui sono rimasto non poco sorpreso! Pur troppo è vero, che l'uomo è un libro inintelligibile.

Matt. Ma, signore. . .

Cont. Taci: parlerai a suo tempo *(le guardie conducono via Matt.).*

Bar. E Kinglan?

Cont. *(con voce pacata)* È spirato.

Bar. *(facendo l'astratto)* E di quella vedova?

Cont. Se ne rammentò da generoso. Ah! perchè la fatalità volle che si ricordasse anche di un altro.

Bar. Di un altro! E di chi mai egli si ricordò?

Cont. Di voi.

Bar. Di me! E qual ragionamento potè egli tenere sul conto mio?

Cont. *(mostrando il ritratto ricevuto da Kinglan).* Mirate: eccovi svelato tutto.

Bar. *(con grido)* Oh! *(va a cadere su di una sedia, coprendosi il volto colle mani. Il Conte resta attonito, guardandolo con ispavento. In questo punto cala il Sipario.*

ATTO QUARTO

Magnifica sala nello Czar-Soelelo messa nel maggior lusso. Porta comune in mezzo, e quattro laterali. Sulla porta di mezzo vi sarà il ritratto di Caterina II. Ricchissime tendine alle porte suddette, stufa da un lato di detta sala, ricche mensole, sedie, doppieri, ed origlieri su le dette mensole, in mezzo della sala un tavolino con ricco tappeto. Sul medesimo l'occorrente da scrivere, diverse carte, un portafoglio, un ritratto, e due chiavi.

SCENA PRIMA

Il Principe Stanislao, ed il Conte.

Una sentinella fuori la porta di mezzo. Un uffiziale in atto di ricevere ordini. Al tavolino il segretario del Principe.

Prin. (*Che sarà vestito del suo grande uniforme di servigio, insignito di molte decorazioni avente al collo l'ordine di S. Andrea sta seduto da un lato del tavolino, e confrontando varii biglietti*). È questo il portafoglio, consegnatovi dal Kinglan?

Cont. (*Che sarà vestito anche egli col suo uniforme di servizio, che savrà abito da spada, cipria in testa, e qualche ordine che gli pende dal petto*). Appunto.

Prin. I caratteri sono similissimi. La testimonianza maggiore è questo ritratto. Il servo italiano del Kinglan?

Cont. È qui unitamente agli altri.

Prin. Lo interrogaste?

Cont. Lo feci, e lo trovai veridico, confermando esattamente quanto avea deposto il suo padrone.

Prin. Lo faceste affrontare col Postiglione?

Cont. Certamente.

Prin. Ravvisò egli lo scellerato omicida?

Cont. Non a prima vista; ma scoprendogli una cicatrice che il Mattwei nascondeva accuratamente con la sua barba sotto la guancia dritta, a quel segnale lo ricordò perfettamente.

Prin. Che rispondeva egli?

Cont. Imperterrito negava tutto.

Prin. E quel Barone che ognuno l'appellava il padre dell'umanità, che disse allor che videsi strappata la larva che lo ricopriva?

Cont. Principe, voi foste sempre compassionevole verso gl'infelici.

Prin. Ebbene?

Cont. Questo vecchio, abbenchè sia molto colpevole, oso raccomandarlo alla Clemenza dell'Augusta Sovrana, ed alla vostra pietà. Il suo delitto fu enorme, ma il suo cuore ha risentito tutta la forza del pentimento.

Prin. Questo scellerato tolse la vita a colei che lo nutriva... perciò, signore, rammentatevi di essere un Imperial Magistrato.

Cont. Sono un Giudice dell'immortale Caterina, e conosco fino a qual punto un Giudice, perchè uomo anch'esso, può ascoltare le voci dell'umanità. Se mi arbitrai raccomandarvi l'infelice Carlo Pasquoff, lo feci perchè voi stesso mi significavate, che la Sovrana presentiva di conoscere fra gli assassini della Astruoff, il Barone Tumski.

Prin. È vero. Ma l'Imperatrice abborre il delitto. — Il sangue di mia nipote attende vendetta. — Basta così, signor Conte.

SCENA SECONDA.

Giulia, seguita da Medora, e detti.

Giul. *(comparendo sulla soglia in fondo, e parlando verso dentro come se qualcuno le contendesse il passo).* Io sono una rea, perciò non potete impedirmi l'ingresso.

Cont *(andandole incontro)* Giulia?... Quale imprudenza è la vostra?

Giul. Chiamate imprudenza la mia, o signore? Voi non avete veduto come mi hanno strappato il padre mio? perciò....

Cont. Giulia?....

Giul. Quei soldati lo circondavano, ed io per lo spavento sono caduta fra le braccia di questa signora priva di sensi, altrimenti non l'avrei abbandonato.

Med. Appena ha aperto gli occhi, mi ha chiesto di suo padre... ma

Giul. Mi son ricordato che qui l'aveano condotto, e qui son corsa di volo.

Prin. Ed a qual fine?

Giul. Oh bella! per gittarmi a' piedi dell'Imperatrice, e chiedere alla sua clemenza il padre mio. Essa è giusta e pietosa; e non permetterà che io rimanga orbata dell'unica mia guida. E voi stesso *(al principe)*, se siete padre, dovete compiangermi, e unirvi con me per ottenere la grazia.

Prin. Vostro padre è colpevole....

Giul. Non può essere, io lo conosco. Vorreste forse meglio di me sapere la sua vita?

Prin. Voi siete una innocente fanciulla, non potete ancora conoscere la perfidia del cuore umano.

Giul. Di questa perfidia non ne ha mio padre. Egli non vive che per gl'infelici, ed egli dev'esser creduto un colpevole?

Prin. Quelle beneficenze ch'egli prodigava, erano spinte da una lontana speranza. Ma la Giustizia ha colpiti gl'infami omicidi.

Giul. Ah, padre mio! la tua Giulia ti avrà perduto per sempre. E voi, signore ... (*rivolgendosi al Conte*) potete con tanta indifferenza abbandonarlo? Nessun potere ha su di voi quest'angoscia che mi uccide?

Cont. Giulia, il vostro dolore mi affligge, ma ... io sono un Giudice!

Prin. Madamigella, voi siete venuta per vedere vostro padre. Ebbene, entrate in quella stanza (*accenna la porta a dritta dell'Attore*). Di là, voi potrete liberamente vederlo, ed ascoltarlo.

Giul. Ascoltarlo? non potrò dunque abbracciarlo?

Prin. No; ma se il bisogno lo richiedesse; vi chiamerò io medesimo.

Giul. Ebbene, se questo solo m'è concesso, mi contento di vederlo almeno. Ma, signore, imploro la vostra indulgenza verso l'infelice mio genitore. La vostra fisonomia annunzia che un cuore pietoso racchiudete in petto, ed io spero la grazia che vi ho chiesta. Addio, mio buono amico, per mio padre io vi lascio (*entra*).

Prin. Ed ella, signora, chi è?

Med. La vedova dell'infelice architetto Skiapriski.

Prin. Quella che Kinglan nominò morendo? (*Al Conte*)

Cont. Precisamente.

Prin. Questo signore è il depositario del vostro estinto parente.

Med. Del mio parente!!

Cont. Sì, madama, egli era zio materno di vostro marito.

Med. Zio di mio marito? E per qual ragione occultarmi la sua parentela?

Prin. Perchè? Vi basti che la sua morte ha prevenuto il braccio della giustizia.

Cont. Un omicidio commesso in persona d'un uomo ch'egli credeva avergli tolto un impiego, lo costrinse a fuggire dalla Russia, ove ritornò dopo molti anni sotto altro nome. Ecco la ragione che gl' impedì di darsi a conoscere a voi.

Med. Io resto di gelo!

Cont. Il defunto Kinglan vi lascia padrona di quanto possedeva. Vi ordina soltanto di dar soccorso al suo servo italiano di nome Sabatino. Quelle sono le chiavi della sua casa. Domani sarete in possesso del tutto: potete ritirarvi.

Med. Obbedisco a' vostri cenni. (*Fa un inchino e via per la porta di mezzo*)

Prin. Vengano i rei(*All'uffiziale ch'esce*).Chi mai avrebbe potuto supporre che sotto un nome tanto chiaro alla Russia qual è quello di Tumski, vi si nascondesse un omicida! E voi, o Conte, eravate in procinto di sposare questa fanciulla?

Cont. Credeva di sposare la figlia del Barone; non già....

Prin. La figlia d'un assassino. Se fosse succeduto un tal nodo, quale situazione sarebbe ora la vostra? — L'Imperatrice vi pregia per l'integrità colla quale amministrate la giustizia: ella non vi dimenticherà nè anche per l'avvenire.

SCENA TERZA

L' Uffiziale seguito dal Barone, Mattwei, Sabatino, e detti.

Prin. (*va a sedere*) Avanzatevi (*a Matt., il quale viene innanzi risoluto. Il Barone,e gli altri restano più indietro, al Segretario)* Non trascurate una sola parola, che risponderanno i rei.

Cont. (*Dopo essersi seduto alla parte opposta del tavolino, dirà sottovoce al Principe)* (Inveco tutto il rigore del vostro potere con questo scellerato)

Prin. Inutile prevenzione (*apre il portafoglio, e ne osserva le carte*).

Cont. (*osservando il Barone, che resta col capo basso*) (Egli non osa mirarmi, e non sa quanto soffre il mio cuore)

Prin. Chi siete voi? (*a Matt.*)

Matt. Nicola Mattwei. (*con stentata prolungatezza*).

Prin. (*con tuono severo*) Il tuo vero nome io ti domando: e guardati dal mentire la seconda volta. — Chi sei?

Matt. (*molto avvilito*) Pietro Monzella.

Prin. Qual è il tuo paese in Italia?

Matt. (*più ancora avvilito*) Fondi.

Prin. Qual mestiere esercitasti?

Matt. Il postiglione.

Prin. Dopo, ma prima?

Matt. (*ripigliando alterigia*) Prima? come prima?

Prin. Prima del postiglione non facesti tu l'assassino sulla pubblica strada?

Matt. Signore, non credo che possa chiamarsi assassino chi piglia parte in una comitiva di briganti, col fermo proposito di darli tutti nelle mani della giustizia, come io feci effettivamente.

Prin. Sì, lo facesti, ma dopo nove anni, rendendoti prima meritevole di mille morti. E se il Governo del tuo paese ti concesse di vivere, sperava di veder pentita l'anima tua. Ma tu eri nato al delitto,uomo feroce, spargesti nuovo sangue, e questo ora ricade sull'infame tuo capo.

Matt. Di qual nuovo delitto, parlate, o signore?

Prin. Taci, non proseguire, uomo nato pel patibolo; e l'avrai.Scostati.— Avanzatevi voi (*al Barone che si avanza con tuono meno severo*). La vostra canizie, questo abbattimento umiliante in cui siete, ispirerebbero pietà: ma io non posso averne, perchè voi nato nella casa dell'infelice Astruoff, educato come persona di famiglia, nutrito colle sostanze di lei, poteste giungere all'atto di trucidarla! Cielo! io raccapriccio! (*si alza e passeggia*) Dopo tanti anni di vita, aprire il cuore all'avidità di ricchezza, e per conseguirla ricorrere all'assassinio! Il vostro sguardo si abbassa in terra?È giusto,ma io v'impongo di guardarmi in fronte, e riconoscere in me il Principe Stanislao.

Bar. Oh! signore, pur troppo (*precipitandosi a' suoi piedi*) vi riconosco. Deh! se siete voi il mio Giudice, affrettate la mia sentenza, io non reggo all'idea di avervi involata la parte più cara dell'anima vostra.

Matt. (Egli lo riconosce!)

Cont. (Che discopro!)

Prin. Sì, sta nelle mie mani quella sentenza che dovrà colpirti.

Bar. (*alzandosi*) Terra, apriti sotto i miei piedi, ed ingoiami colla mia vergogna!

Prin. Ma come potesti drizzare il coltello omicida al cuore di quella stessa che ti aveva affidata la propria vita?

Bar. Fui uno scellerato ... il più infame degli assassini!

Prin. Sì, ben dicesti assassino. Ella in te nudriva la schifosa biscia che doveva toglierle la vita, pria l'uccidesti, poi ne calpestasti il cadavere.

Bar. No, no, signore, no: io piansi ... ma a che giova il dirlo !... Sì, io sono reo della morte più infame, ma sappiatelo : dal momento che il destino mi menò dinanzi (*accennando Mattwei*) quello spirito d'inferno .... Fu egli che suscitò nell'anima mia il pensiere del delitto. Ah! e perchè non cadde in quell'istante dal Cielo un fulmine per annientarmi! No, Principe; io non avrei versato il sangue della mia benefattrice, ma colui... Ah! ti maledico, sì, ti maledico.

Matt. Fui io il demone tentatore? (*con freddezza e derisione*) Io fui l'assassino ... ma tu mi porgesti le armi... Ah! mi venne allora un pensiero... ma fui stolto a non effettuarlo.

Cont. E qual altra atrocità meditavi tu uomo sanguinario?

Matt. Di seppellirlo con la sua padrona, così mi avrei risparmiata la rabbia che mi destano le lagrime di quel bambino col crine canuto.

Cont. Soldati, custoditelo (*I soldati lo circondano*)

Prin. Liberatemi dalla vista di quest'obbrobrio de' viventi.

Uffiz. Seguitemi (*a Matt.*)

Matt. Eccomi a voi. Barone, ti aspetto. (*via seguito dall'Uffiziale e dai soldati*)

Prin. Che ammasso di perversità.

Cont. Principe, vi ricordo che al vero malvagio non parla più la coscienza, la voce del rimorso resta soffocata dal peso de'propri delitti: ma, così non è per lo sciagurato che vi sta d'innanzi, egli ....

Bar. (*con moto disperato*) No, Conte, non chiedete pietà per me, io cocosco di non più meritarla. Io bramo liberarmi dal peso che mi aggrava sull'anima da tanti anni, io aspetto la morte.

Prin. E l'avrete: ma prima una confessione veridica io esigo da voi di questi diciassette anni trascorsi.

Bar. Ed io nullo ometterò, lo giuro.

Prin. (*ritorna a sedere*) Parlate.

Bar. Allorchè divisò la principessa di scorrere l'Italia, destinò me a suo maggiordomo, e Maria Vagra a cameriera — Ella mi affidò tutte le sue gioie, ed un milione di rubli, che io depositai in una casa di ne-

gozio in Pietroburgo, facendo in testa mia le rispettive rimesse, anche per le case commercianti di Francia e d'Inghilterra, dov'essa divisava di passare dopo scorsa l'Italia.

Prin. Sconsigliata! Quelle ricchezze furono il primo incentivo alla sua perdita!

Cont. Imprendere un viaggio tanto lungo, e portare con sè tante gioie.

Bar. Quelle gioie smarrirono la mia ragione!

Prin. Proseguite.

Bar. Da Pietroburgo attraversando la Germania scendemmo in Italia, fermandoci per la prima volta in Milano. Fu breve colà la nostra dimora; partimmo alla volta di Roma, vi giungemmo che la stagione estiva era molto innoltrata, quell'aria oltremodo infuocata infastidiva la principessa a segno da farla risolvere di ripartire alla volta di Napoli. Giunti che fummo all'Albergo di Cisterna, una violenta febbre sorprese la Cameriera, e ci costrinse a trattenerci. Il medico che la curava, nel giro di sedici giorni, ch'erano di già trascorsi, non vedeva alcuna miglioria — Stanca la signora di rimanere più lungo tempo, mi ordinò di lasciare del danaro, ed un indrizzo in iscritto, nel quale spiegassi ove doveva raggiungerci la Cameriera, tosto che fosse stata in forze da fare il viaggio. Io tutto eseguii, e quindi diedi le opportune disposizioni per partire un'ora innanzi giorno.

Prin. (*mostrandogli una carta che cava dal portafoglio*) È questo il vostro indrizzo?

Bar. È desso.

Prin. E questi biglietti?...

Bar. Son quelli che io scriveva a Kinglan, pregandolo a risparmiarsi di fare la mia conoscenza. Ah!

Prin. Avanti.

Bar. Nel tempo che stavamo nell'Albergo di Cisterna, un postiglione che colà praticava, era generalmente chiamato il vecchio peccatore. Questo epiteto mosse la mia curiosità a segno che lo chiamai un giorno nella mia stanza, e gli chiesi la spiegazione di questo soprannome. A siffatta domanda, senza esitare m'informò della scellerata vita che avea menato, ed aspettando che io volgessi in mente qualche disegno donde potesse venirgliene guadagno, tanto mi raggirò, finchè riuscì a strapparmi di bocca il fatale proponimento.

Prin. Quello cioè di assassinare la tua padrona nella pubblica via, seppellirne il cadavere, e sparire con le sue ricchezze. Qual nome debbe darsi a tal sorta di malvagi! Annidare nell'anima tanta atrocità, è una potenza sola dell'inferno!

Cont. Ma egli ricevè un'arma dalle vostre mani?

Bar. Una delle mie pistole, della quale non fece uso.

Prin. Proseguite, proseguite.

Bar. Giunta l'ora della partenza,lasciammo l'Albergo.Ne eravamo lontani circa quattro miglia, quando vidi colui che tutto ad un tratto arresta i cavalli, smonta di sella, corre precipitoso alla carrozza, ed uccide la

principessa. Gli aneliti della morte, il sangue che sgorgava dalle ferite mi fecero tale terrore, che dalla serpa ove io sedeva, caddi tramortito privo di sensi.

Prin. Cielo! Quale scena di orrore!

Bar. Nel riavermi mi trovai al posto della misera assassinata, con una bambina, che piangeva al mio fianco — Egli avea deviato dalla strada regia, e per tortuosi sentieri mi menava in Napoli.

Prin. Conte, proseguite voi un tale interrogatorio... Io non reggo a tale narrativa. (*si alza e di nuovo passeggia*)

Cont. Sabatino, ripetete ciò che narraste questa mattina.

Sab. (*Si avanza*) Sette giorni dopo partita la principessa, la cameriera rimasta nell'albergo di mia zia, morì. Cercammo di far conoscere alla signora la morte della povera giovine, dirigendo la notizia al luogo indicato nell'indirizzo, e con sorpresa si seppe che la principessa non v'era mai stata. Cercammo del vecchio peccatore, e costui non era più ritornato da quel giorno della partenza. Con tuttociò non si sospettava che la Signora fosse stata assassinata. Ma da qualche tempo un uomo lavorando la terra, scoprì un cadavere di una donna. Ad una tal voce molti vi accorsero del paese, e fra quelli vi fui anche io con vari garzoni della locanda, e riconoscemmo a prima vista ch'era il cadavere della Principessa, poichè i suoi abiti erano ancora intatti. Vi accorse subito la giustizia; ma non si ebbe alcun indizio degli assassini: essi erano spariti. In quella circostanza fu anche notato che fino da quel giorno che partì la signora, mancava una bambina, figlia di un lavoratore di campagna, che sul far del giorno si era smarrita poco distante dal luogo ove fu rinvenuto quel cadavere.

Princ. Egli ha ripetuto esattamente quanto è a perfetta conoscenza dell'Imperatrice.

Cont. E quella fanciulla a qual fine ?.... (*al Barone*)

Bar. Ella era stata per caso testimonio involontario del delitto, onde colui per togliere qualunque indizio, avea creduto miglior consiglio portarla con noi. Su di ciò non feci obbiezione. Crescendo la poverina, svelava un forte affetto per me, ed io l'amai con amore di padre.

Cont. Questa fanciulla dunque è Giulia ?

Giul. (*di dentro*) Ah ! (*con grido*)

Bar. (*con trasporto d'affezione*) Questa è la sua voce ?... Signore vi scongiuro, permettete che io la vegga per l'ultima volta, che io me la stringa al cuore.

Cont. (*Con trasporto di gioia*) (Ella non è figlia sua !)

Giul (*presentandosi sulla soglia della stanza*) Voi non siete mio padre ! (*al Barone che le corre incontro per abbracciarla, ma ella se ne allontana*).

Bar. No, non lo sono, o Giulia, ma ti amai con quell'ardore che ama ogni padre della terra.

Giul. Voi vi usurpaste la mia affezione.

Bar. Hai ragione, vendicati anche di questo vecchio sventurato !

Cont. Giulia, non vi affligga una tale scoperta. Vi è un uomo al quale interessate abbastanza per non temere di essere infelice.

Bar. Il Cielo nel Conte ti addita un protettore!... Giulia, ascolta l'ultimo mio consiglio, non abbandonarti altrimenti che a lui: e voi, o signore, siatele d'appoggio; che questa povera orfanella abbia un asilo, e spirerò tranquillo. Me lo promettete voi?

Cont. Sì, essa da questo momento comincia ad appartenermi.

Bar. Dio d'immensa misericordia ti rendo grazie.

Prin. Dopo la vostra dimora in Napoli vi rifugiaste a Londra?

Bar. E vi restammo per undici anni. Quivi incontrai il Barone Tumski, col quale strinsi forte ed intima amicizia. Egli era un vecchio, malsano, e niun congiunto diceva d'avere sulla terra. Venne l'ultima sua ora. Con testamento lasciò alla mia Giulia il suo feudo, ingiungendo di assumere il suo titolo colui che sarebbe divenuto sposo di lei. Questo testamento è in mio potere.

Princ. Conte, v'impossesserete di questo testamento. (*a Sabatino*) Voi ritiratevi presso madama Skiapriski, e preparatevi a partire per l'Italia fra tre giorni.

Sab. (*fa un inchino e via*)

Prin. (*al segretario*) Avete finito (*il Segretario piega le carte, e gliele consegna*). *Al Conte sottovoce*). Io entro dall'Imperatrice, ella è l'arbitra della vita d'entrambi. (*Il segretario esce per la porta del fondo*). Non attende che la mia firma per pronunziare sulla loro sorte, (*avviandosi vede Giulia genuflessa innanzi alla porta per la quale deve entrare il Principe*.)

SCENA QUARTA

Giulia, e detti.

Prin. Che fate, ragazza? alzatevi.

Giul. No, signore, questa è la posizione che conviene allo sventurato, ed io mi gitto nella polvere che calpestano i vostri piedi.

Prin. Ma perchè? voi siete innocente.

Giul. Non per me, ma per questo vecchio sciagurato, per questo stesso che tante volte chiamai padre. Il mio cuore non regge all'idea d'un supplizio. Se egli fu colpevole, è puranche pentito: quelle lagrime vi provano abbastanza quali rimorsi straziano l'anima sua.

Prin. Se mi chiedete il suo perdono, io l'assolvo del dolore che recò all'anima mia col suo misfatto; ma più di tanto io non posso. Alzatevi.

Giul. Il vostro perdono soltanto non basta. Voi potete darmi la sua vita, voi lo potete, ed io la imploro.

Prin. Dio immortale! Quanto soffre il mio cuore! Ebbene, alzatevi, e sperate. Io stesso cadrò ginocchioni innanzi al trono dell'Imperatrice; io stesso pregherò per commoverla alla pietà. Attendete (*entra*).

Cont. Il Cielo protegga il suo tentativo.

Giul. Sperate, sperate, padre mio. (*accarezzando il Barone*)
Bar. Tu ancora mi chiami padre !
Giul. Sì, tale siete per me più di prima. Voi siete sventurato , e Giulia dovrebbe abbandonarvi ? Ah ! no, non sarà mai. — Il Cielo mi ha infuso tanto coraggio da impietosire quel principe, e questo è già un buon indizio di vittoria per la causa vostra.
Cont. Ora possa il Cielo destare a favor vostro la clemenza di Caterina. Dopo di lei non ci ha potenza che vaglia a strapparvi al destino che vi siete meritato.
Bar. Sono un colpevole : qualunque pena mi verrà inflitta, sarà sempre poca espiazione al mio delitto. Ma tu, Giulia, unica e sola mia consolazione, allontanati da me in questi fatali momenti. La tua presenza renderebbe più dolorosa la mia morte. In breve s' innalzerà un patibolo ! ! (*Si copre il viso colle mani*).
Giul. Un patibolo! Ah! tacete, non mi fate morire!
Cont. Quali affliggenti pensieri! .... Speriamo.
Bar. Eh ! amico, niuno può giudicar di quanto sento qui dentro! (*toccando il cuore*) Ah! tu sola formi la mia maggiore angoscia. Conte , io l'affido alla vostra protezione.
Cont. Giulia avrà in me uno sposo che saprà difenderla ....
Bar. Ad onta di tuttociò voi diverrete suo sposo ? ...
Giul. Generoso signore, questa orfana infelice, in voi non riguarderà il consorte, ma bensì il suo salvatore.
Cont. Bando alle proteste. Il mio cuore vi proverà tutta la mia affezione.
Bar. Ora venga pure il fine de'miei giorni, io morirò tranquillo.

SCENA QUINTA

Il Principe, l' uffiziale, e detti.

Prin. (*uscendo parla all'uffiziale senza badare agli altri*) Venga la guardia (*uffiziale esce, e ritorna subito co'soldati*).
Cont. (*atterrito*) (La guardia!)
Bar. (Cielo! la mia sentenza è segnata!)
Giul. Ah! quale indizio di morte è questo ? (*al Principe che passeggia senza badarle*).
Prin. (*rivolgendosi a quei che già sono usciti in iscena*). Un decreto della Augusta nostra Sovrana.
Uffiz. (*comanda a' soldati di presentare le armi, ed egli cava la spada*).
Prin. (*al Conte*) Signore, eccovi la condanna de'rei, spetta a voi di leggerla, e di curare l'esecuzione.
Cont. (*riceve con perplessità il decreto dal Principe*).
Giul. (*con atto di disperaziane*) No, non leggete, o signore, lasciatemi fuggire, non so reggere alla fatale sentenza.
Prin. Ed io vi comando di rimanere. Avanzatevi. (*al Barone che si avan-*

za con forzata serenità, rimanendo innanzi al Principe umile, e col capo chino.)

Cont. (legge) « Noi Caterina II Imperatrice di tutte le Russie ec. ec.
» Ci è stata rassegnata dal nostro Consigliere Principe Stanislao Puo-
» zoff la confessione de'rinvenuti uccisori della Principessa Astruoff
» che sono Carlo Pasquoff,e Pietro Monzella,essendo il primo reo sol-
» tanto di consenso, ed il secondo di esecuzione del delitto, noi fac-
» ciamo grazia al Pasquoff della vita, rilegandolo a vita ne'nostri do-
» minii di Siberia; la Baronia Tumski passerà in proprietà di Giulia,
» supposta figlia del Pasquoff, e tutto il di più della sua fortuna a be-
» nefizio degli eredi dell' Astruoff. Pronunziamo per Pietro Monzella
» la morte. »

Firmata CATERINA.

Bar. Mia Sovrana! *(scoppiando in dirotto pianto.)*
Cont. Pietosissima Imperatrice ! *(baciando il decreto).*
Giul. Possa il Cielo conservarla lungamente per la felicità de' suoi popoli!

Princ. Carlo Pasquoff, baciate la terra di quella soglia.
Bar. (corre a prostrarsi colla fronte fino a terra innanzi alla porta dond'è uscito il Principe) Sì, io prostro la mia fronte, e con tutta l'effusione d'un cuore riconoscente bacio la polvere, che il tuo piede calpesta, o mia liberatrice.
Giul. Signore, con la morte potrò obbliare questo tratto di generosità che voi prodigaste a questo infelice.
Bar. Pietoso Principe, deh! concedete che io possa a vostri piedi esternare la mia riconoscenza.
Prin. Sorgete, — Conte, a voi spetta l'adempimento dell' Imperiale decreto. *(volgendosi all' Uffiziale)* Sia egli scortato nella sua casa, ivi guardato a vista fin che vada alla destinazione ordinata. Giulia,Conte, venite a rendere grazie all'Imperatrice.
Giul. Vi seguo. Padre, in breve ci rivedremo.
Barone per la porta di mezzo seguito da soldati. — Giulia segue il Principe rivolgendo uno sguardo al Barone. — Conte prendendo per mano Giulia, segue il Principe. — (Cala il Sipario).

FINE DEL DRAMMA.

COSTUME DEL VESTIARIO

L'EPOCA DI CATERINA II IMPERATRICE DELLE RUSSIE

GRAN CONSIGLIERE. Abito verde, con ricchi ricami. Sotto abito corto di Cassemir bianco con scarpe e fibbie, cravatta bianca, cipria in testa, e coda, spada e cappello a tre punte con punta di spagna, e piuma bianca dentro allo stesso. L'Ordine di S. Andrea alla gola, e vari altri ordini attaccati all'uniforme.

CONTE. Primo abito da viaggio. Secondo abito, una polacca orlata di pelo con galloncino intorno, e trenettine di oro ai bottoni dello stesso. Stivali all'ussera con calzoni a gamba, berrettone di pelo. Terzo abito di Corte. Abito ad abbistiè, ricamato in seta. Sott'abito nero di Cassemir, ma corto con scarpa e fibbia, cipria in testa, spada, cappello a tre punte con piume nere dentro. Un ordine attaccato all'abito.

BARONE. Polacca con pelo, stivali all'ussera, berrettone di pelo.

KINGLAN. Polacca con pelo, stivali idem, berrettone idem.

MATTWEI. Polacca di color chiaro, e gallone, pantaloni larghi fin sopra lo stivale: barba lunga, capelli scinti, berrettone di pelo.

SABATINO. Alla Russa, di costume.

IL SEGRETARIO. Vestito di Corte, ma nero.

GIULIA. In abito bianco con taglio all'antica, paramaniche, e braccia nude, scarpe con tacchi.

MEDORA e la fanciulla — senza alcuna regola.

UFFIZIALE delle Guardie Imperiali sia vestito piuttosto alla Europea, come i soldati, ed il capoposto.